

Intervista al prof. Michele Cortelazzo (Università di Padova)

Heidelberg 24 giugno 2016

1) Quali sono i legami professionali che La legano alla Germania ed in particolare ad Heidelberg?

Innanzitutto ho ricevuto la prima proposta di lavoro in Germania nell'ottobre 1974 presso l'Università di Saarbrücken. In quell'occasione ho collaborato con il professor Max Pfister al "LEI - Lessico Etimologico Italiano".

Al Romanistentag di Saarbrücken ho conosciuto il professor Edgar Radtke e da allora ho ripetutamente collaborato con l'Università di Heidelberg, con progetti di scambi professionali tra docenti e progetti Erasmus.

2) Da quanto tempo studia l'italiano politico contemporaneo e perché?

Da sempre. Nel senso che ho cominciato ad occuparmene in maniera approfondita fin dalla tesi magistrale ("La retorica del Mussolini socialista 1901-1914"). Il mio Maestro, prof. Gianfranco Folena, aveva proposto un altro tipo di tesi, nell'ambito dei Sindacati, ma mi trovai spaesato perché in quegli anni non avevo molti punti di riferimento per le ricerche; poiché allora Folena stava avviando studi sull'epoca fascista, mi sono orientato su quell'ambito. Fin dai primi anni della mia attività di docente mi sono occupato di contemporaneità (Pannella, movimenti di contestazione ecc.). Intorno al 1979, proprio in Germania, mi sono occupato del Manifesto di Marx ed Engels. Poi c'è stata una pausa e più recentemente ho cominciato ad analizzare i discorsi di fine anno e quelli d'insediamento dei Presidenti della Repubblica.

3) Anche durante la Sua conferenza qui a Heidelberg, Lei ha menzionato i discorsi di rito di alcuni Presidenti della Repubblica e del Consiglio dei Ministri.

Ha riscontrato dei tratti particolari che denotano l'ideologia dei vari Presidenti?

No. Tendenzialmente ho notato che un particolare problema viene presentato allo stesso modo da Presidenti diversi.

La cosa interessante è esattamente questa: esistono configurazioni diverse ma i discorsi d'insediamento alla Camera non danno segno di appartenenza ideologica. Invece negli altri tipi di discorsi (Presidenti del Consiglio, presidenti del Senato e Presidenti di Confindustria) ci sono configurazioni diverse.

Ad esempio, ho notato che i Presidenti del Consiglio Prodi e Berlusconi sono molto più vicini di altri, nonostante l'appartenenza politica di stampo opposto. Andreotti invece, che ha presieduto sette governi, condizionato dalle emergenze sociali nel periodo in cui era in carica, ha cambiato fortemente la sua immagine discorsiva.

I Presidenti della Repubblica, invece, sono caratterizzati da una forte individualità. Gli ultimi (Ciampi, Napolitano, Mattarella), hanno una certa somiglianza, un'affinità ideologica. Pertini e Scalfaro, al contrario, si isolano e sono più in direzione del parlato. Scalfaro, in particolare, è un tipico caso di retorica di predicazione.

Ci sono delle curiosità o aneddoti particolari?

Normalmente i Presidenti leggono i discorsi, ma fingono di non farlo. Cossiga invece fece un discorso continuando a girare i suoi appunti. Evidentemente in quegli anni leggere un testo durante un discorso ufficiale era indice di autorevolezza.

Pertini in due diversi discorsi di fine anno, ha ripetuto praticamente le stesse cose, dimostrando la sua tendenza ad improvvisare i suoi discorsi.

C'è un Presidente che l'ha interessata maggiormente da un punto di vista linguistico?

Leggendo i suoi discorsi ho fortemente ammirato Ciampi. Durante la sua Presidenza ha sempre mantenuto una linea basata su tre poli: Europa – Italia – campanile. È stata una grande sfida per me trovare questi poli nei suoi vari discorsi.

In Napolitano invece è molto particolare l'uso accorto del singolare-plurale (ad es. "la libertà"/ "le libertà"). Un'altra peculiarità che ho riscontrato nell'analisi dei suoi discorsi è una maggiore presenza di elementi di *correctio* rispetto ai suoi predecessori.

4) Ci può svelare quali sono i suoi progetti futuri a breve e a lungo termine?

Premessa: negli ultimi sei anni mi sono dedicato molto all'attività di gestione della facoltà di Lettere di Padova, in veste di primo Direttore del Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari. Per questo motivo ho rallentato l'attività scientifica, ma non la riflessione.

Un progetto imminente è quello di sintetizzare il mio pensiero in alcuni campi, in particolare raccogliendo in un libro tutti gli articoli che ho scritto, a partire dagli inizi del mio percorso di ricerca.

Poi vorrei portare a termine un vecchio impegno che ho preso con Carrocci Editore, ossia di creare un volume per la collana "Le Bussole" riguardante il linguaggio giovanile.

Infine, a breve il quotidiano La Repubblica, in collaborazione con L'Accademia della Crusca, pubblicherà dei libri sulla lingua italiana ed io mi occuperò del volume sul linguaggio politico.

Intervista della studentessa Marta Gerolimetto; Revisione scritta a cura della studentessa Marta Gerolimetto e della lettrice Luisa Orsaria - luglio 2016.